

Le Assemblee Climatiche in Europa: opportunità, limiti e questioni aperte

di Marco Deriu

Abstract: Negli ultimi anni, in Europa, si sono registrate 11 casi di assemblee per il clima a livello nazionale, senza contare le esperienze regionali o cittadine: in Irlanda, Francia, Regno Unito, Danimarca, Scozia, Isola di Jersey, Finlandia, Germania, Spagna, Austria, Lussemburgo. Pur con evidenti limiti legati agli scopi preconfigurati di queste assisi e alla difficoltà di integrare effettivamente i risultati nelle politiche dei rispettivi governi nazionali, queste esperienze dimostrano che c'è un ampio spazio per ampliare le forme e le modalità di partecipazione democratica; e che i/le cittadine, se messi nelle condizioni di approfondire e discutere a fondo i problemi, possono compiere scelte e delineare prospettive di lavoro più avanzate di quelle messe in campo dalle istituzioni tradizionali.

Sommario: La pressione dell'opinione pubblica e l'onda delle assemblee deliberative - Caratteristiche e vincoli di queste esperienze

Parole chiave: Assemblee climatiche; democrazia ecologica; partecipazione

Negli ultimi decenni, dall'entrata in vigore del protocollo di Kyoto (2005) ad oggi, a fronte di una crescita della consapevolezza della portata e della gravità della crisi climatica ed ambientale si è registrata contemporaneamente anche una crescente delusione verso le risposte dei governi e verso i risultati stessi delle Conferenze sul Clima fino alle ultime di Glasgow, Sharm el-Sheikh e Dubai. Nei fatti si rafforza l'idea che gli assetti e i funzionamenti dei regimi democratici rappresentativi siano più inclini a rispondere a interessi economici e a questioni di breve o brevissimo periodo piuttosto che a dare risposta a problemi che riguardano non soltanto il futuro lontano ma tutto sommato anche quello prossimo. Da questo punto di vista ci sono problemi legati alle culture politiche, all'invecchiamento della popolazione, alle dinamiche e alle tempistiche

delle competizioni elettorali, alla pressione delle lobby economiche. Ma c'è anche un costume politico per il quale la pratica di massimizzare le proprie opportunità, e contemporaneamente di procrastinare il più possibile le decisioni più incisive e più difficili, scaricandone responsabilità e costi su chi verrà dopo, è una pratica che abbiamo visto anche nel contesto dei programmi per il clima e la decarbonizzazione laddove si è registrata una sequela di impegni simbolici con scadenze dilatate nel tempo. Pronunciare grandi dichiarazioni che prendono come riferimento non quello che va deciso nell'immediato, nel prossimo anno o nei prossimi due anni, ma nei prossimi 10-20-30 è un sistema comodo per fingere di impegnarsi in qualcosa con cui in fondo verranno chiamati a fare i conti i futuri governi.

La pressione dell'opinione pubblica e l'onda delle assemblee deliberative

In questo clima che definirei di “*procrastinazione politica*”, un segnale differente è venuto tuttavia non solo dalle piazze e dai movimenti ma anche da quell'ondata di esperienze riconducibili all'etichetta di “assemblee climatiche” e consistenti in “mini-pubblici” di cittadini/e, il più delle volte estratti a sorte o comunque per via non elettorale, chiamati ad elaborare proposte e azioni rivolte a produrre una riduzione delle emissioni e a favorire processi di transizione ecologica e climatica.

Queste assemblee ovviamente non nascono dal nulla ma sono il frutto emergente di diversi elementi. Da una parte la crescente attenzione scientifica e politica nei confronti degli approcci “deliberativi”, emersa a partire già dagli anni '90 con autori come James Fishkin, James Bohman, Jon Elster, John S. Dryzek, e poi consolidatasi in modelli teorici e operativi negli ultimi due decenni anche grazie a sperimentazioni concrete nel contesto europeo e nordamericano che si sono diffuse a partire dal 2010.

Dall'altra la crescente pressione dei movimenti ambientalisti e dell'opinione pubblica che ha messo in discussione la credibilità delle istituzioni ha spinto diversi governi a prendere qualche iniziativa su questi temi.

A livello di “esperienze nazionali” – senza contare dunque le realtà regionali o cittadine – negli ultimi 6-7 anni si sono registrate sul territorio europeo almeno una decina di casi di “assemblee per il clima”. Ha aperto la strada l'Irlanda tra il 2016 e il 2018, promuovendo un'assemblea dei cittadini per affrontare cinque diverse questioni, una delle quali riguardava propriamente il cambiamento climatico. Un paio d'anni dopo nell'autunno del 2019 ha fatto seguito la Francia e poi nel 2020 sono arrivati il Regno Unito, la Danimarca, la Scozia; quindi, nel 2021 la Finlandia, la Germania, la Spagna e nel 2022 anche Austria e Lussemburgo. Per quanto riguarda l'Italia, le uniche esperienze sono state a livello cittadino. Al momento possiamo registrare l'assemblea cittadina per il clima di Bologna, indetta nel dicembre 2022 e che terminato i lavori nel novembre 2023; l'Assemblea permanente dei cittadini sul clima di Milano, inaugurata anch'essa nel dicembre 2022 e che ha terminato il primo anno pilota; infine ha preso il via nel

novembre 2023 la fase pilota con i primi due incontri di un progetto di Assemblea cittadina per il Clima a Firenze.

Un'analisi approfondita della produzione e dei risultati di queste assemblee resta fuori dalla portata di un breve articolo. Ma è possibile, tuttavia, provare a mettere a fuoco che cosa hanno portato queste esperienze in termini di stimoli e di opportunità e cosa invece hanno fatto emergere invece rispetto a limiti, problemi, questioni che richiedono di essere affrontate per trasformare queste esperienze in iniziative incisive e realmente trasformative che possano permettere di fare un reale balzo in avanti in termini di azione politica.

Certo, occorre superare l'idea ingenua che sia sufficiente mettere in piedi degli spazi di discussione ed elaborare delle proposte per avere direttamente una nuova agenda politica istituzionale con cui affrontare i cambiamenti che ci aspettiamo. La questione è più complessa e richiede uno sguardo che vada oltre gli spazi e i tempi di queste assemblee, ma che va identificato come un processo aperto, come un terreno in cui si confrontano soggetti, istituzioni, interessi, forze, in cui si possono sviluppare tensioni, conflitti, scontri. Ma comunque non uno spazio chiuso e immodificabile, come fatalmente siamo stati abituati a pensare.

Caratteristiche e vincoli di queste esperienze

Per comprendere le caratteristiche di queste esperienze dobbiamo pensare che nella maggior parte dei casi si tratta di processi promossi e attivati dall'“alto” (presidenti, governi, ministri, comitati parlamentari) più che dal basso o da soggetti dalla società civile (come nel caso dell'esperienza tedesca). Tali processi si fondano sulla configurazione di “mini-pubblici” tipici dei processi deliberativi, sostanzialmente delle assemblee con un numero sufficientemente limitato di persone - il range va in linea di massima da 50 a 150 – al fine di poter creare, magari con l'attivazione anche di gruppi di lavoro, uno spazio reale di confronto e condivisione. I partecipanti solitamente non sono eletti ma vengono reclutati attraverso meccanismi di selezione casuale, spesso attraverso diverse fasi in modo tale che alla fine queste assemblee siano rappresentative della popolazione più generale in termini anagrafici: età, genere, educazione, reddito, professione, provenienza geografica (in qualche caso

si è tenuto conto della rappresentanza legata all'etnicità o alla disabilità).

Il numero ristretto di partecipanti e le forme di selezione, se da una parte pongono le condizioni di uno scambio approfondito e di qualità, dall'altra parte pongono un problema di rispecchiamento e di riconoscimento da parte delle forze politiche, dei portatori di interessi, ma anche da parte dell'opinione pubblica e della popolazione in generale. Non soltanto, infatti, le proposte emerse potrebbero non incontrare il punto di vista dei partiti e delle rappresentanze parlamentari (questo è d'altronde un elemento che si può mettere in conto fin dall'inizio); ma potrebbero d'altra parte non soddisfare completamente – e magari per ragioni opposte – anche i gruppi e i movimenti ambientalisti o per il clima più attivi in quanto portatori di aspettative di cambiamento più radicale. A questo proposito, si potrebbe considerare comunque un'acquisizione importante anche solo il fatto che tali processi consentano uno sblocco della dinamica politica producendo uno scatto in avanti e un ampliamento delle prospettive di lavoro.

Queste assemblee hanno una durata determinata, che si estende in genere ad alcune sessioni di lavoro (giornate o weekend), spalmate su alcuni mesi (nella maggior parte dei casi da 3 a 6 mesi, con alcuni processi più concentrati o più estesi nel tempo), con un budget piuttosto differenziato (74.000 euro per l'Assemblea danese, 620.000 euro per quella inglese, 1,9 milioni per la tedesca e 5,5 per la convenzione francese).

Una delle questioni chiave per giudicare queste esperienze è il livello di integrazione o di connessione con le istituzioni democratiche ordinarie. In mancanza di una connessione e di un vincolo chiaro il rischio è che tra il processo partecipativo e il processo ordinario si apra un solco difficile da colmare. L'assemblea lavora e produce delle indicazioni, ma il governo rimane completamente autonomo rispetto all'impegno di far proprie almeno in parte le proposte emerse dalle assemblee. Di fatto le proposte emerse da queste assemblee sono state ricevute solo molto parzialmente dai rispettivi governi e non sono state in grado di modificare realmente le politiche per il clima.

Certo, è difficile pensare che un'assemblea di 150 persone estratte a sorte possa, in quanto tale, decidere per tutti, dettando le cose da fare al governo e al parlamento. Ma se il processo partecipativo nasce da un impegno

serio, il governo ed il parlamento dovrebbero partire dalle proposte elaborate e assumersi degli impegni precisi in merito, eventualmente giustificando in maniera convincente quando intendessero scostarsi o allontanarsi dalle indicazioni emerse. In tutti i modi fin dall'inizio dovrebbe essere chiaro il tipo di vincolo, ovvero il mandato dell'assemblea e di rimando l'impegno del governo rispetto ai risultati che emergeranno dal percorso.

In termini di proposte le assemblee hanno scelto prospettive diverse. Alcune hanno puntato a stabilire un'ampia cornice di lavoro (per esempio l'Irlanda), mentre altre hanno puntato su proposte concrete e precise (per esempio la Francia)

Uno dei più interessanti criteri di valutazione di questi lavori, può essere quello di verificare se, attraverso queste assemblee, riescano ad emergere - oltre a temi "mainstream" (sostegno alle fonti rinnovabili, riduzione degli sprechi, efficientamento energetico e tecnologico ecc.) - anche proposte che difficilmente guadagnerebbero spazio o centralità nella dinamica politica quotidiana. Proviamo da questo punto di vista ad evidenziare le proposte emerse in quattro diversi casi (Irlanda, Francia, Regno Unito, Germania).

Tra le proposte emerse dalla Assemblea Irlandese (*Irish Citizens' Assembly*) si può evidenziare la richiesta, per garantire che i cambiamenti climatici vengano messi al centro delle politiche irlandesi, di dotare di risorse adeguate un organismo indipendente, nuovo o esistente, che operi in modo aperto e trasparente e che sia dotato di un'ampia gamma di nuove funzioni e poteri nella legislazione per affrontare con urgenza i cambiamenti climatici. Si è inoltre suggerito di tassare le attività ad alta intensità di carbonio o le emissioni di gas serra prodotte dall'agricoltura. Si è proposta una valutazione completa della vulnerabilità di tutte le infrastrutture critiche al fine di produrre una maggiore resilienza ai cambiamenti climatici in corso e agli eventi meteorologici estremi. Si è inoltre richiesto che lo Stato agisca per garantire il massimo livello possibile di partecipazione della comunità a tutti i futuri progetti di energia rinnovabile, e che si ponga fine a tutti i sussidi per l'estrazione della torba e i fondi siano invece utilizzati per il ripristino delle torbiere. Si è invitato ad investire sul trasporto pubblico rispetto alla spesa per le nuove infrastrutture stradali, con un rapporto non inferiore a 2 a 1 e infine si è

richiesto di supportare l'impianto di foreste e di incoraggiare l'agricoltura biologica.

L'Assemblea francese (*Convention Citoyenne pour le Climat*) si è spinta molto avanti nel delineare proposte concrete pensate esplicitamente con il fine di rivedere il nostro modo di vivere, di consumare, di produrre e di lavorare, di viaggiare, di abitare e di nutrirci. Sul piano del consumo, oltre al lavoro educativo, si è proposto di obbligare le aziende a mostrare l'impatto di carbonio di prodotti e servizi, di limitare e regolamentare la pubblicità per ridurre gli incentivi al consumo eccessivo, di promuovere l'acquisto di prodotti sfusi e privi di imballaggio, di incoraggiare la sobrietà digitale per ridurre l'impatto ambientale. Parallelamente sul piano della produzione invita a spingere verso una produzione più sostenibile, sviluppando i settori della riparazione, del riciclaggio e della gestione dei rifiuti. Per quanto riguarda la mobilità, oltre ad incoraggiare il passaggio dal modello dominante delle auto termiche e guida in solitaria a sistemi pubblici, si è chiesto di incentivare il trasferimento del trasporto merci dal trasporto su strada alla ferrovia e ai corsi d'acqua, di intervenire sul trasporto aereo per limitarne gli effetti negativi, ad esempio organizzando progressivamente la fine del traffico aereo di voli nazionali sulle rotte in cui esiste un'alternativa a basse emissioni di carbonio soddisfacente in termini di prezzo e di tempo, nonché vietare la costruzione di nuovi aeroporti e l'ampliamento degli aeroporti esistenti. E ancora si invita a combattere l'artificializzazione del suolo e l'espansione urbana, rendendo più attraente la vita nelle città e nei paesi. Interessanti anche le proposte sul tema dell'alimentazione, che invitano ad incentivare la scelta di un'alimentazione sana e sostenibile, meno basata sugli animali e più sui vegetali, che rispetti la produzione e il clima, che produca basse emissioni di gas serra e che sia accessibile a tutti. Inoltre, si propone di transitare ad un'industria agricola sostenibile basata su principi agroecologici, incoraggiare la pesca a basse emissioni di gas serra, regolando i metodi di pesca e proteggendo le coste e gli ecosistemi marini. Nella prospettiva di salvaguardare gli ecosistemi si chiede di introdurre leggi sul reato di ecocidio, promosse anche tramite referendum. Sul piano istituzionale l'assemblea ha chiesto di inserire la lotta al cambiamento climatico tra gli obiettivi della Repubblica e ha chiesto di introdurre strumenti concreti e

operativi per tutti gli enti e le amministrazioni pubbliche. In prospettiva infine ha incoraggiato il governo a organizzare nuove Convenzioni dei cittadini su temi fondamentali della società francese, per garantire che i cittadini siano ascoltati e coinvolti nelle decisioni.

Le proposte dell'Assemblea inglese (*Climate Assembly UK*), nella maggior parte dei casi rientrano in un quadro tutto sommato più "tradizionale" che, senza sconvolgere troppo il sistema e le abitudini del paese, punta sulla ricerca e sull'efficientamento tecnologico e sul ruolo degli individui e dei singoli consumatori, soprattutto sottolineando in più passaggi l'auspicio di proteggere i posti di lavoro e l'industria, sostenendoli nel processo di transizione. Rispetto alla mobilità, per esempio, i membri dell'Assemblea hanno raccomandato un futuro che riduca al minimo le restrizioni agli spostamenti e agli stili di vita, ponendo l'accento sul passaggio ai veicoli elettrici e sul miglioramento del trasporto pubblico, piuttosto che su grandi riduzioni dell'uso dell'automobile. Hanno comunque richiesto di investire e sviluppare il trasporto pubblico e la ricerca di soluzioni che siano accessibili e convenienti per tutte le fasce della società. Rispetto ai viaggi in aereo, i membri dell'Assemblea hanno cercato di trovare un equilibrio accettabile tra il raggiungimento dell'obiettivo "net zero", l'impatto sugli stili di vita, la dipendenza dalle nuove tecnologie e gli investimenti nelle alternative. Le misure indicate puntano sullo sviluppo di nuove tecnologie per il trasporto aereo (aerei elettrici e carburanti sintetici) e sulla competitività per proteggere l'economia. Andrebbero comunque eliminati gli incentivi per far volare di più (ad esempio le miglia aeree, la prima classe), promuovere e incentivare le vacanze all'interno del paese, far pagare di più coloro che utilizzano di più l'aereo e vietare i jet e gli elicotteri privati. Per quanto riguarda le case e l'ammodernamento delle abitazioni l'assemblea inglese ha richiamato la necessità di soluzioni che vadano bene per tutti i gruppi di reddito e per tutti i tipi di abitazione, supportando le spese e offrendo comunque flessibilità e scelta ai proprietari. In tema di alimentazione e di uso della terra, l'assemblea inglese ha suggerito, di fornire sostegno agli agricoltori per la transizione, di utilizzare il terreno in modo efficiente e responsabile (iniziative come il ripristino di boschi e torbiere), di definire regole per la grande distribuzione e i supermercati e di incentivare l'uso di cibo



locale e di stagione, rendendo più accessibili gli alimenti a basse emissioni di carbonio, diminuendo un poco il consumo di carne. La prospettiva sarebbe quella di un cambiamento nella dieta per ridurre il consumo di carne e latticini tra il 20% e il 40%. Allo stesso tempo si propone di introdurre regolamenti sull'agricoltura a bassa emissione di carbonio e l'etichettatura dei prodotti alimentari e delle bevande per indicare la quantità di emissioni prodotte dai diversi alimenti. Anche in questo caso si è sottolineata l'importanza di garantire che i cambiamenti non colpiscano in modo sproporzionato i meno abbienti e le aziende agricole più piccole. Per quanto riguarda gli acquisti, si richiede che le aziende producano prodotti utilizzando meno energia e materiali a basse emissioni di carbonio. E contemporaneamente gli individui dovrebbero riparare e condividere di più, riducendo l'acquisto di nuovi prodotti. Andrebbero dunque introdotte misure tecniche e finanziarie per consentire la condivisione dei prodotti o forme di noleggio e per aumentare il riciclo sia a livello di imprese che in ambiente domestico. Rispetto all'eliminazione dei gas a effetto serra i membri dell'Assemblea hanno raccomandato diverse soluzioni, tra cui, in particolare, la protezione e una migliore gestione delle foreste, il ripristino e gestione di torbiere e zone umide, l'utilizzo del legno nelle costruzioni e con meno convinzione di migliorare lo stoccaggio del carbonio nel suolo. Si sono espressi, invece, in maniera più esplicitamente critica verso un investimento in tecnologie che promettono di rimuovere la CO₂ dall'atmosfera, poiché questo potrebbe causare disimpegno o inazione sugli altri fronti. In prospettiva, dopo la pausa dettata dal Covid-19, l'assemblea ha raccomandato al governo di: limitare o porre condizioni agli investimenti nelle industrie ad alto contenuto di carbonio e piuttosto di sostenere le industrie a basse emissioni di carbonio. Inoltre, a parere dell'assemblea, il governo, i datori di lavoro e/o altri soggetti dovrebbero adottare misure per incoraggiare il cambiamento degli stili di vita in modo da renderli più compatibili con il raggiungimento della neutralità carbonica.

L'assemblea tedesca (*Bürgerrat Klima*) ha definito alcuni principi guida generali, mentre i gruppi di lavoro sui diversi temi hanno poi elencato una serie di misure più puntuali. Tra i principi guida generali, si è affermato che l'obiettivo di 1,5 gradi stabilito dagli Accordi di

Parigi ha la massima priorità, e quindi ogni nuova legge deve essere verificata per considerarne l'effetto sul clima e non deve contrastare gli obiettivi climatici. La protezione del clima è un diritto umano e deve essere inclusa nella Costituzione. In secondo luogo, la protezione del clima serve al bene comune e ha la priorità sugli interessi individuali. Dunque, le grandi aziende devono essere obbligate ad agire nell'interesse della protezione del clima e del bene comune. Terzo, trasparenza e informazione devono essere garantite per ogni azione che ha un impatto sul clima, poiché ogni cittadino deve essere in grado di prendere decisioni informate. Quarto, ognuno deve assumersi la responsabilità del cambiamento climatico ed essere pronto a cambiare. La politica e la società devono essere guidate dalla loro responsabilità per un futuro climaticamente neutro, più giusto e migliore. Quinto, la protezione del clima deve essere integrata in tutti i programmi educativi per la salvaguardia del clima deve essere resa obbligatoria in tutti gli istituti scolastici e nei programmi di studio. Sesto, la politica climatica deve essere giusta per tutte le generazioni. Le nostre azioni attuali non devono svantaggiare le generazioni future. Concretamente si suggerisce l'abbassamento dell'età di voto a 16 anni per responsabilizzare maggiormente le giovani generazioni e aumentare la pressione sui politici affinché si assumano maggiori responsabilità nei confronti delle generazioni future. Settimo, la transizione climatica deve essere socialmente giusta. Modi di vita sostenibili e rispettosi dell'ambiente devono essere accessibili a tutti e gli oneri della transizione devono essere ripartiti equamente su tutte le spalle in modo socialmente giusto. Ottavo, la transizione climatica deve essere giusta a livello globale, pertanto, è necessario assumersi la responsabilità per i paesi particolarmente colpiti dal cambiamento climatico e fare pressione sui peccatori del clima. Politica climatica e politica di pace vanno di pari passo. Nono, il futuro dell'economia deve essere neutrale dal punto di vista climatico. Lo Stato dovrebbe utilizzare gli strumenti di politica economica a sua disposizione per dare un vantaggio competitivo alle aziende che operano in modo neutrale dal punto di vista climatico ed ecologico. Infine, si afferma che il rispetto del clima deve essere una scelta attraente e desiderabile. Dunque, la scelta di alternative ecologiche deve essere incoraggiata attraverso incentivi, mentre le azio-

ni che danneggiano il clima devono essere tassate e sanzionate e i crimini climatici devono essere puniti. Ulteriori principi guida hanno riguardato più nello specifico il campo dell'energia, della mobilità, degli edifici e del riscaldamento, della nutrizione. Tra le altre cose si è stabilito che il 70% dell'approvvigionamento energetico totale della Germania dovrà essere coperto da energie rinnovabili entro il 2035 e il 90% entro il 2040, mentre nel settore dell'elettricità, il 100% dovrebbe essere raggiunto entro il 2035. Mentre per quanto riguarda la mobilità il trasporto pubblico, la bicicletta e gli spostamenti a piedi devono avere la priorità sul trasporto privato a motore e, nel caso di trasporti a lunga distanza, il trasporto ferroviario deve avere la precedenza sul trasporto aereo.

Come si evidenzia attraverso questa breve e schematica rassegna, nonostante diversi approcci e diverse sensibilità e ambizioni, tutte queste assemblee si sono generalmente espresse in maniera molto più netta e lungimirante in confronto ai rispettivi governi nazionali, anche se inevitabilmente in maniera limitata poiché rispondevano a quesiti specifici (es. riduzione delle emissioni e neutralità carbonica) e a cornici di lavoro in gran parte predefinite dai committenti. Certamente il discorso sarebbe ancora più sfidante se simili assemblee fossero lasciate più libere – in termini di tempi e di ambiti tematici – di delineare diversi possibili campi di lavoro, nella consapevolezza che la questione climatica investe molte e diverse dimensioni e non è riducibile ad un unico aspetto. Ma questo d'altra parte renderebbe più lungo, complesso ed impegnativo il percorso. Un'alternativa potrebbe essere quella di pensare ad un percorso a tappe o ad assemblee permanenti a rotazione.

Ad ogni modo, nonostante le evidenti limitazioni emerse in queste esperienze e talvolta evidenziate dagli stessi movimenti per il clima, emerge come questo tipo di assisi si manifestino come spazi di discussione e riflessione molto più liberi poiché, tra le altre cose, non sono sottoposte alla pressione delle diverse ideologie, degli schieramenti e dei gruppi di interesse che premono sui livelli apicali della politica tradizionale. Questo dovrebbe essere preso come opportunità per delineare dei possibili processi di cambiamento. Queste esperienze sono inoltre indicative di due ulteriori aspetti. Il primo è che i/le cittadini/e sono perfettamente in grado di assumere responsabi-

lità e scelte coraggiose, se sono non semplicemente interpellati, ma messi nelle condizioni di discutere e valutare a fondo le questioni. Il secondo è che è possibile costruire un consenso attorno ad una prospettiva anche audace di transizione ecologica.

È chiaro, da questo punto di vista che la capacità persuasiva di queste assemblee dipende anche dall'appoggio che ricevono dall'opinione pubblica, dai media, dai movimenti di base. Questo suggerisce di guardare a questi processi all'interno di tre fasi: la genesi, la conduzione, l'implementazione. In genere alla conclusione del percorso rischia di cadere la tensione e l'attenzione, mentre in realtà è il momento in cui occorre tenere più alta l'attenzione e la pressione, affinché le proposte non vengano lasciate cadere o si perdano nelle paludi burocratico-parlamentari. A queste tre fasi se ne potrebbe, in realtà, aggiungere una quarta perché un aspetto interessante è anche quello di stabilire una qualche forma di sedimentazione, o di rilancio dell'iniziativa democratica. In altre parole, si tratta di evitare la situazione per cui queste assemblee rimangano momenti isolati nel tempo e nello spazio, ma possano divenire, invece incentivi e stimoli per la mobilitazione e l'inclusione, espandendo le cornici della democrazia e incorporando spazi e strumenti di partecipazione atti ad affrontare temi socio-ambientali e di lungo periodo.

In generale questi processi deliberativi possono apportare significativi risultati positivi, innanzitutto come stimolo ad un maggiore impegno concreto nel contrasto al cambiamento climatico. In secondo luogo, possono focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su problemi concreti legati alla crisi climatica e ai possibili percorsi di cambiamento. È chiaro che i processi di transizione o conversione ecologica richiederanno anche l'assunzione di forme di regolazione e limitazione che potrebbero trovare una maggiore legittimità (o quantomeno una minore ostilità) nella misura in cui fossero il frutto di percorsi di riflessione e deliberazione collettiva, piuttosto che l'imposizione d'imperio di una compagine di governo.

Credo che l'aspetto simbolicamente più importante di queste esperienze stia nel fatto che riaccendono la nostra immaginazione politica. Penso che il cambiamento di sensibilità dell'opinione pubblica, l'insistenza dei movimenti climatici, l'emergere nello spazio pubblico di una aspettativa di azione e cam-

biamento, abbia spinto le vecchie e conservative istituzioni liberali ad aprire (con i limiti che vedremo) piccoli squarci di elaborazione e proposta al di fuori delle forme acquisite.

Anche al di là dei risultati concreti effettivamente raggiunti in termini di misure intraprese, il rilancio della stessa immaginazione politica democratica va considerato come una risorsa e un'acquisizione di fondamentale importanza di fronte al rischio di rassegnarsi all'esistente o di accomodarsi in una realtà di "postdemocrazia", come l'ha chiamata Colin Crouch, o di "fake democracy" sempre più conclamata.

Le assemblee climatiche, dunque, non possono essere pensate come esperienze isolate e risolutive in un generale contesto di crisi e impoverimento della democrazia. Al contrario vanno concepite come laboratori di partecipazione e di iniziativa politica, nella prospettiva di un impegno più ampio di rinnovamento e rigenerazione della democrazia, e di una più decisa ed articolata governance climatica. A fianco delle assemblee nazionali occorre concepire forme e spazi di partecipazione che investano i territori e le comunità a tutti i livelli, integrando le esperienze e i dispositivi deliberativi con altri strumenti di democrazia e partecipazione. Una piena cittadinanza ecologica richiede per esempio di promuovere un rinnovamento e maggiore impegno da parte

delle agenzie educative (scuola, università), di distribuire democraticamente il lavoro di cura delle persone e degli ambienti, di rafforzare gli strumenti e le procedure di controllo e valutazione ambientale dei progetti di opere potenzialmente impattanti sui territori, di ampliare le esperienze di gestione collettiva di beni comuni, di estendere le reti di collaborazione tra città, ed infine di rafforzare la dimensione internazionale dei movimenti ambientali anche intrecciando le mobilitazioni ambientaliste con quelle femministe, pacifiste, antirazziste ecc.

Da questo punto di vista, tali esperienze ci stimolano a pensare che la democrazia non si identifica solamente o completamente con una serie di istituzioni storicamente definite, ma rappresenta un principio vitale che può ancora suggerire forme, spazi, modelli organizzativi, prassi di confronto e deliberazione, processi decisionali che si propongono di confrontarsi con i bisogni delle generazioni future, con il funzionamento dei processi viventi, con tempi e visioni di medio e lungo periodo. Suggestiscono, cioè, la possibilità di pensare alle moderne democrazie come forme istituenti, come regimi che nel cercare di rispondere a problemi e sfide nuove, possono – se lo vogliamo – esplorare, apprendere, cambiare, evolvere.

Riferimenti bibliografici

- Assemblea cittadina per il clima di Bologna, <https://www.comune.bologna.it/partecipa/percorsi/assemblea-cittadina-per-il-clima>; Rapporto Finale, https://www.comune.bologna.it/myportal/C_A944/api/content/download?id=6566fbdae8dbf0009a1bfc70
- Assemblea permanente dei cittadini sul clima di Milano <https://partecipazione.comune.milano.it/processes/assemblea-permanente-dei-cittadini-sul-clima>
- Boswell John, Dean Rikki, Smith Graham., 2023, “Integrating citizen deliberation into climate governance: Lessons on robust design from six climate assemblies”, in *Public Administration*, Vol. 101, Issue 1. <https://doi.org/10.1111/padm.12883>
- Bürgerrat Klima, 2021, *Citizens' Climate Report. Recommendations for German climate policy*, Berlin. https://buergerrat-klima.de/content/pdfs/BK_211213_Gutachten_Digital_English.pdf
- Climate Assembly UK, *The path to net zero. Climate Assembly UK, Full Report*, 10 September 2020. <https://www.climateassembly.uk/report/read/final-report.pdf>
- Climate Assembly UK, *The path to net zero. Executive Summary*, 10 September 2020. <https://www.climateassembly.uk/report/read/executive-summary.html>
- Convention Citoyenne pour le Climat, *Les proposition de la Convention Citoyenne pour le Climat*, 29 janvier 2021. <https://www.lecese.fr/sites/default/files/pdf/Convention/ccr-rapport-final.pdf>
- Convention Citoyenne pour le Climat, *Citizens' Convention on climate report, Summary*, 21, June 2020. <https://www.conventioncitoyennepourleclimat.fr/wp-content/uploads/2020/07/062020-CCC-propositions-synthese-EN.pdf>
- Crouch Colin, 2003, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Crouch Colin, 2020, *Combattere la postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Escobar Oliver, Elstub Stephen, 2017, “Forms of Mini-publics”, in *newDemocracy.com*, 8 May, <https://www.newdemocracy.com.au/2017/05/08/forms-of-mini-publics/>
- KNOCA, *Climate assemblies: emerging trends, challenges and opportunities A report of the Knowledge Network on Climate Assemblies*, Lead author: Graham Smith, April 2023. https://knoca.eu/app/uploads/2023/05/KNOCA_2023_Climate-assemblies_emerging-trends-challenges-and-opportunities.pdf
- The Citizens' Assembly, Ireland, 2018, *Third Report and Recommendations of the Citizens' Assembly. How the State can make Ireland a leader in talking climate change*, 18 april. <https://citizensassembly.ie/reports/>
- Willis Rebecca, Curato Nicole, Smith Graham, 2022, “Deliberative democracy and the climate crisis”, in *WIREs Climate Change*, 13(2). <https://doi.org/10.1002/wcc.759>